

Recensioni internazionali

Steffen Hebestreit, "Intelligente argomentazione contro la tortura" **Frankfurter Rundschau** (30 November 2005).

"Immaginate la scena: degli investigatori statunitensi catturano un terrorista che poco prima ha piazzato una bomba atomica a Times Square e innescato il timer. In questo caso, non sarebbe compito delle autorità usare qualsiasi mezzo nei confronti del colpevole – adottando anche delle misure coercitive - per bloccare in tempo il detonatore e salvare milioni di vite?"

È questo genere di espedienti retorici che Alfred McCoy utilizza nel suo brillante libro... pieno di documentate informazioni e di controargomentazioni. Lo storico statunitense fornisce un'appassionata analisi, sempre convincente, contro l'adozione dei metodi di tortura senza limitarsi a esplicite offese morali. La sua argomentazione principale è che quando le democrazie ricorrono alla tortura, le conseguenze negative superano i molteplici vantaggi possibili. Più semplicemente, la tortura non paga. McCoy attraverso le proprie argomentazioni, come quella citata all'inizio, smaschera, con abilità, gli studi accademici, per i quali l'uso della tortura dovrebbe essere giustificatamente migliorato. Un corpo d'intelligence che gestisce, più o meno perfettamente, informazioni affidabili, che definisce il piano d'azione e che conosce la vera identità dei terroristi e deve anche catturarli e trovare la bomba? Questi sono gli elementi dei film di James Bond – che hanno ben poco in comune con la realtà...

Alfred McCoy ha scritto un eccezionale libro all'interno del dibattito sulla relativizzazione della proibizione della tortura a livello mondiale. Lo scottante capitolo finale "La legalizzazione della tortura" lo rende probabilmente uno dei migliori, concisi ed impressionanti libri contemporanei da leggere.

Tre recensioni in una sola rivista. Le reazioni della American Psychology Association

Nel luglio 2006, **PsycCRITIQUES: Contemporary Psychology—APA Review of Books**, la rivista dell'Associazione Psicologica Americana pubblicò tre recensioni di *Una questione di tortura*.

Danny Wedding, l'editore della rivista, introdusse le recensioni facendo notare l'eccezionalità di questa rassegna: "È inusuale per PsycCritiques pubblicare tre recensioni di un solo libro. Ma *Una questione di tortura* è un testo di particolare importanza che affronta un tema ostico e fastidioso per la nostra nazione e per i suoi cittadini. Inoltre il libro accusa esplicitamente gli psicologi e la nostra Associazione professionale di complicità involontaria (o qualche volta deliberata) alla tortura sponsorizzata dal governo. Questa accusa e il ruolo svolto dagli psicologi che lavorano per il governo, sono stati ardentemente dibattuti sui nostri giornali, uffici ed e-mail. Spero che queste tre recensioni forniscano nuove informazioni e contribuiscano al dibattito."

Jean Maria Arrigo, psicologa affiliata alla conservatrice Fondazione Hoover, è cautamente positiva nel valutare il libro, affermando: "*Una questione di tortura* parla a fondo del dibattito sulla tortura, e questo è indiscutibilmente un bene pubblico. Con la pubblicazione di materiale antico e fonti recentemente rese consultabili, McCoy innalza lo standard del dibattito pubblico. Ma allo stesso tempo, l'autore indirizza il dibattito con il riduzionismo e la lettura selettiva."

Anthony J. Marsella, psicologo della UCLA (University of California at Los Angeles), scrive una recensione più positiva: "Questo volume, che tutti dovrebbero leggere, rivela la complessa relazione storica tra la psicologia, gli psicologi, la CIA e la tortura, e così facendo, ha la possibilità di cambiare la nostra etica, i nostri valori e il nostro comportamento sia come psicologi che come cittadini. Quello che il volume di McCoy evidenzia è che la ricerca di base e le applicazioni professionali della conoscenza psicologica, nascondendosi sotto la copertura della sicurezza nazionale, sono capaci di abusi... Secondo la mia opinione, *Una questione di tortura* dovrebbe essere letto da tutti gli psicologi perché solleva una serie di questioni molto controverse, che riguardano gli usi e gli abusi della conoscenza psicologica e dei principi degli psicologi e di altre persone che li usano, forse con intendi diversi. Da come i primi ricercatori e professionisti generarono ed applicarono idee, concetti e metodi alla tortura e agli abusi dei diritti umani... Il volume di McCoy solleva tutte queste questioni e altre ancora, in quanto ricostruisce diligentemente la storia degli interessi della CIA, la sua successiva supremazia, elaborazione ed eventuale affinamento della conoscenza psicologica e dei principi da usare nei metodi d'interrogatorio che includono la tortura, in ogni accezione del termine... Usando un enorme quantitativo di materiale, compresi documenti accademici e governativi, McCoy ha scritto un irresistibile volume per psicologi."

Stephen H. Behnke, addetto etico dell'APA, offre una valutazione ponderata nonostante nel libro è criticato duramente lo standard etico della sua associazione. "*Una questione di tortura* affronta un argomento di enorme importanza e complessità. L'impressionante ricerca di McCoy in questo campo sarà letta da molti, e i suoi commenti sull'attuale lavoro di associazioni professionali che si stanno occupando della questione, svolgono di certo un ruolo utile e delucidante."

Naomi Klein, **The Nation** (New York), 26 Dicembre 2005.

È una storia che è stata documentata in maniera esauriente, con una valanga di libri, documenti resi pubblici recentemente, manuali di addestramento della CIA, verbali dei tribunali e commissioni di verità. Nel suo ultimo libro, *Una questione di tortura*, Alfred McCoy sintetizza questo ingombrante tesoro di prove, producendo un racconto essenziale e inchiodante su come, negli anni Cinquanta, i mostruosi esperimenti finanziati dalla CIA sui pazienti psichiatrici e sui prigionieri si trasformarono in un modello per quello che l'autore definisce "no-touch torture", basata sulla deprivazione sensoriale e il dolore autoinflitto. McCoy ricostruisce il modo in cui questi metodi furono testati sul campo dagli agenti della CIA in Vietnam come parte del programma Phoenix, e poi importati in America Latina e in Asia sotto la copertura di programmi di addestramento della polizia. "Non sono solo i difensori della tortura che ignorano questa storia quando accusano di questi abusi solo "alcune mele marce" — lo fanno anche molti dei suoi più noti oppositori..." "Il principale sostenitore di questo pensiero (che Garry Wills definì "innocenza originaria") è il Senatore John McCain. Egli scrivendo recentemente su *Newsweek* riguardo la necessità di bandire la tortura, sostiene che quando fu prigioniero di guerra ad Hanoi, si aggrappò all'idea "che noi eravamo diversi dai nostri nemici...che noi, se i ruoli erano invertiti, non ci saremmo disonorati commettendo o approvando un tale maltrattamento nei loro confronti." Ma questa è una sensazionale distorsione storica. Nel periodo in cui McCain era stato preso prigioniero, infatti, la CIA aveva già lanciato il programma Phoenix e, come scrive McCoy, "i suoi agenti stavano operando in quaranta centri di interrogatorio nel Vietnam del Sud uccidendo oltre ventimila sospetti e torturandone altre migliaia", un'accusa che l'autore sostiene citando cronache di giornali e prove del Congresso e del Senato... E questo è il problema rispetto alla pretesa che sia stata l'Amministrazione Bush ad inventare la tortura. "Se non si capisce la storia e la bassezza della complicità istituzionale e pubblica," dice McCoy "allora non si potranno garantire delle riforme significative." I legislatori risponderanno alla pressione eliminando una piccola parte dell'apparato di tortura - chiudendo una prigione, eliminando un programma, addirittura chiedendo le dimissioni di una mela veramente marcia come Rumsfeld. Ma, sostiene McCoy, "manterranno il diritto di torturare".

Erich Buchholz, "Fuori dal vestibolo dell'inferno" **Neues Deutschland** (30 September 2005).

"Alfred McCoy, professore di storia all'Università di Wisconsin-Madison, è famoso per essere uno dei più grandi conoscitori della politica estera americana. Per più di dieci anni si è occupato dei metodi di tortura usati dalla CIA. Raramente un libro mi ha affascinato così tanto – durante quasi sessant'anni di carriera – come il suo studio intitolato "Una scienza crudele". Innanzitutto, McCoy presenta una breve panoramica storica degli ultimi duemila anni di tortura. Racconta, poi, come con l'inizio della Guerra Fredda la CIA, ricevendo un finanziamento di 13 milioni di dollari, sviluppò e sperimentò nuovi metodi di tortura come parte del conflitto psicologico che prevedeva tecniche come "controllo della mente" e "lavaggio del cervello" alla cui implementazione parteciparono anche i ricercatori universitari."

Joachim Gaertner, "Se torturano su prescrizione" **Kulturweltspiegel** (30 October 2005).

Alfred W. McCoy, durante gli anni Novanta, si occupò intensamente del problema della tortura. La sua ricerca prese piede durante un lungo periodo passato nelle Filippine, dove riscontrò le conseguenze delle tecniche di tortura americane sui militari dell'esercito filippino. La consapevolezza della sua ricerca si rivelò per la prima volta nel 1999 con l'uscita del libro "Closer than Brothers"... Dopo la pubblicazione delle foto di Abu Ghraib, divenne perfettamente chiaro a McCoy che la Guerra Fredda era stata un prologo per il nostro futuro post 11 settembre.

Arno Widmann, "Il sistema di tortura degli USA" **Berliner Zeitung** (25 July 2005).

Quando per la prima volta abbiamo visto le foto di Abu Ghraib e sentito il caso di Lynndie England e delle torture sessuali, volevamo ancora credere, più o meno, che quelli fossero stati casi dementi e isolati. Poi però divenne chiaro che le foto non rappresentavano sadiche orge private, ma piuttosto erano parte del programma di addestramento dell'esercito americano. Tutti coloro che ancora credono che Guantanamo rappresenti una preparazione per Abu Ghraib non ha ancora capito che gli stessi metodi sono implementati ugualmente in entrambi i posti. Le tecniche di interrogatorio del programma di addestramento comprendevano umiliazioni sessuali come l'uso dei cani. Tutti coloro che vogliono essere ben istruiti sul programma usato devono leggere *Una questione di tortura* di Alfred W. McCoy perché è un pratico e ordinato bilancio di cinquant'anni di tortura teorica e pratica.

The New Yorker (New York), 27 March 2006.

"McCoy traccia abilmente l'uso di questi metodi dal programma Phoenix adottato in Vietnam... alle azioni dei servizi segreti specializzati in Honduras negli anni Novanta, fino al trattamento dei detenuti incappucciati ad Abu Ghraib.

Brendan Driscoll, **Booklist** (American Library Association), 2006.

Gli attuali eventi hanno dato vita a molti libri nei quali sono collegati gli artefici della politica dell'Esecutivo con Abu Ghraib e altri scandali della tortura, e McCoy non è il primo autore che

afferma che l'uso della tortura da parte degli americani in riunioni segrete è stato deliberato e sistematico e non un caso fortuito. *Una questione di tortura* è l'unico testo, però, che fa risalire l'argomento alle ricerche sul controllo della mente durante la Guerra Fredda, ricordando ai lettori che la CIA è stata un'innovatrice nei moderni metodi di tortura. Fondendo le semplici, ma malgrado tutto, brutalmente efficaci tecniche della manipolazione psicologica come isolamento, disorientamento e distruzione dell'identità personale, McCoy afferma che il moderno manuale di interrogatorio della CIA è basato sulla ricerca di università ed esercito nel campo della psicologia coercitiva. Come nel suo primo lavoro sulla complicità della CIA nel traffico mondiale di eroina, McCoy è abile nel tracciare l'apatia delle pratiche di governo; la sua ricerca sugli effetti della tortura sulle forze armate filippine allo stesso modo mostra in pratica questa politica e dimostra che la tortura psicologica ugualmente lascia cicatrici come l'antico "schiaccia pollici". Appropriato e irresistibile.

Gustin L. Reichbach, **New York Law Journal** (New York), 24 March 2006.

In questo nuovo libro, *Una questione di tortura*, Alfred McCoy, J.R.W., professore di storia all'Università del Wisconsin segna due punti di particolare importanza. Primo, che le scioccanti immagini di Abu Ghraib non sono per niente nuove, ma riflettono la politica di interrogatori coercitivi sviluppata e implementata dalla CIA negli ultimi cinquant'anni. Secondo, che la tortura psicologica non è meno tortura rispetto alle pene fisiche... Siccome stiamo sulla costa di questo Rubicone etico, il libro del professor McCoy è un inestimabile aggiunta a questa fondamentale questione pubblica.